



**Azione
Cattolica**
Diocesi di Padova

ANDATE DUNQUE



Linee Programmatiche 2022-23

prima parte



FARSI VICINI
ALLE PERSONE



VIVERE IN CONCRETO
FRATERNITÀ E CARITÀ



STARE ACCANTO A
GIOVANI E 'ISSIMI

Introduzione

Carissimi,

ecco a voi la prima parte delle linee programmatiche per il prossimo anno associativo.

Nel Vangelo dell'anno risuona l'invito di Gesù ad andare, a ripartire, a metterci in cammino verso tutti i popoli. Questo "andare" è poi articolato tre obiettivi generali, che lo traducono in atteggiamenti concreti: sono il frutto del lavoro iniziato a novembre 2021 in consiglio diocesano e rielaborato poi dalla presidenza diocesana - un intreccio di contributi e riflessioni che ci pare particolarmente bello e stimolante.

Ogni realtà locale è chiamata a farsi provocare da questi orientamenti, capendo quali domande sono più vive nel proprio contesto e quali iniziative realizzare di conseguenza. Ci aspettiamo che da adesso a settembre si svolgano a livello parrocchiale e vicariale dei momenti di programmazione condivisa, che a partire da queste linee programmatiche identifichino attenzioni o iniziative da realizzare in parrocchia e/o vicariato.

Di quanto discusso e scelto da voi assieme daremo evidenza sul sito diocesano, in uno spazio dedicato: desideriamo davvero che queste siano le linee programmatiche di tutti. **Scriveteci per raccontare quanto avete intenzione di realizzare.** Durante l'anno, inoltre, inseriremo in una ulteriore sezione del sito il racconto delle esperienze realizzate e degli obiettivi raggiunti che ci racconterete - ci sembra prezioso mettere in circolo i cammini di bene vissuti.

La prima bozza di calendario dell'anno, infine, ci permette di segnare già in agenda alcune proposte diocesane che verranno meglio descritte nella seconda parte delle linee, in uscita a metà agosto.

Buona lettura!

L'icona biblica dell'anno - Matteo 28, 16-20

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".



Commento

Ci accompagnano in questo anno associativo gli ultimi versetti del Vangelo secondo Matteo. Questi versetti, più che essere la fine del Vangelo ci indicano "il fine". Il Vangelo infatti non finisce, finiscono i racconti degli Evangelisti, ma il Vangelo, parola viva ed efficace, continua nella vita e nella storia. Il Vangelo continua con la Chiesa, continua oggi nelle nostre vite, nelle nostre quotidianità. Il Vangelo non è un racconto del passato, ma è il presente e futuro dell'umanità. Noi, singoli credenti, Azione Cattolica, Chiesa, tutti i popoli, continuiamo a scrivere pagine di storia sacra, un Vangelo vivente che racconta le meraviglie e le opere di un Dio che è sempre con noi, che mai ci abbandona.

I discepoli Sono undici. Dovrebbero essere dodici. È dodici il numero perfetto, il numero di quelli chiamati da Gesù, il numero dei figli di Giacobbe, delle tribù di Israele. Matteo non ha paura di sottolineare questo dettaglio di imperfezione. Manca un Apostolo. Gesù dà il suo mandato, consegna le sue ultime parole, a una Chiesa imperfetta, a una chiesa mancante di qualcuno, una chiesa fatta di undici e non di dodici. Purtroppo gli Atti ci raccontano che si andrà subito a colmare questa mancanza con l'elezione di Mattia. Noi cerchiamo sempre la perfezione, il voler far quadrare tutto. Gesù dà il mandato a una Chiesa imperfetta, fatta di undici e di dubbiosi. Gesù sa amare e accogliere le nostre fragilità, i dubbi, le mancanze, i nostri limiti. Noi

vorremmo sempre tutto perfetto, al top, forse un po' succubi della cultura dell'apparire e dell'idolo del "sempre e solo il meglio".

Viviamo questo anno come riconciliazione con l'imperfezione, con la fragilità, provando a amare come Gesù, amando la realtà che siamo, amando l'oggi della Chiesa, amando l'essere uno in meno, superando l'idolo dei numeri, del quanti siamo, del come dovremmo essere. Lasciamoci amare e inviare da Gesù nel nostro essere undici.

È il potere dell'amore senza condizioni, senza pregiudizi, senza limiti. L'onnipotenza di Gesù è quella del saper amare sempre. Quell'amore vissuto sulla croce, nel perdonare, nell'accogliere l'imperfezione. Nel vivere la fragilità come realtà della vita che il Vangelo può illuminare, che la fede dà un nuovo orizzonte al nostro essere mancanti. Quell'amore che accolto e vissuto riabilita, rialza, diventa l'occasione per cercare nuovi obiettivi, per migliorarsi, per cercare di essere sempre più fedeli al comandamento di Gesù.

Andate dunque. Sembra essere una conseguenza logica, semplice, naturale a quanto detto prima. Gesù, questa volta, non dice il dove, non indica un monte come aveva fatto in precedenza. La priorità non è il dove, ma l'andare, muoversi. Andare con uno stile nuovo, andare con la consapevolezza che si è undici, andare per amare, per fare discepoli.

A noi, come Azione Cattolica, il compito di scoprire il "dove". Dai luoghi della quotidianità, lavoro e scuola, ai luoghi della politica. Da chi è povero, bisognoso, vittima della guerra, alle sfide del nostro tempo, senza illusioni o pregiudizi. Andare per farsi prossimi, per essere luogo di inclusione, per non rimanere chiusi nelle sacrestie, nel "si è sempre fatto così", nell'ipocrisia della legge. Nella fragilità, nell'essere undici e amando come Gesù saremo in grado di fare discepoli. Non con la potenza, non con l'ostentare, non come "duri e puri", ma solo amando come Gesù si può fare discepoli.

Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo. È una delle affermazioni di più conforto e speranza che Gesù ci dona. L'essere "con" dice la natura di Dio, il suo prendersi cura di ognuno, come singoli e come umanità.

Sono le parole che ognuno di noi vorrebbe sentirsi dire, "sono sempre con te". È ciò che si aspetta un bambino dai genitori, tra amici, tra innamorati, tra persone che vivono la fraternità. Le parole di Gesù hanno una valenza non solo quantitativa ma anche qualitativa. Vuol dire in tutte le situazioni che stai vivendo, vuol dire nell'essere undici, vuol dire nei dubbi, vuol dire senza condizioni.

"L'essere con" è lo stile dell'AC. Con la chiesa, con tutti gli uomini e le donne, con chi è solo, con chi è povero e discriminato, con chi non si sente accolto, con tutti coloro che ci sono affidati. "Essere con" è lo stile di chi accompagna, di chi è presente per il bene dell'altro, nel prendersi cura senza imporre, senza giudicare, senza volersi sostituire. "L'essere con" diventa una sfida per diventare accompagnatori di tutti quei ragazzi, adolescenti, giovani, adulti e adultissimi che sono affidati alla cura della nostra associazione

Andiamo dunque, consapevoli di essere undici, ma soprattutto consapevoli che non siamo soli, che non dipende tutto da noi, che la potenza dell'amore di Dio e la sua presenza tra noi sono l'unica certezza e garanzia della nostra missione.

Don Stefano Manzardo

Farsi vicini alle persone

È importante guardarsi attentamente intorno quando ci si trova in parrocchia per notare chi c'è ma soprattutto chi non c'è. È bello rendersi conto di chi sono le persone che animano le nostre comunità ed essere grati per il loro servizio, ma **è anche necessario accorgersi di chi manca, di chi frequentava la parrocchia e adesso magari se ne è allontanato impegnandosi a capire il perché - è a queste (tante) persone che dobbiamo cercare di farci nuovamente prossimi.** Proponiamo quattro "azioni": accogliere, cercare, rendere protagonisti, prendersi cura.



Accogliere - Le persone che si sentono riconosciute, chiamate per nome, sono anche più invogliate a frequentare la comunità. Negli scorsi anni molte persone si sono rese disponibili per l'accoglienza dei fedeli all'ingresso della chiesa - un servizio il cui significato profondo andrebbe valorizzato e riscoperto. Immaginiamo quanto significativa sarebbe un' AC che sa "stare sulla soglia" anche come luogo concreto - un'idea concreta potrebbe essere l'accoglienza prima o dopo le messe in cui ci si possa salutare e scambiare due parole. Questo aiuterebbe a conoscere e allo stesso tempo mettersi a disposizione delle persone, soprattutto in questi ultimi anni in cui è molto più facile purtroppo allontanarsi dalla parrocchia. Molti vivono un'esperienza simile durante la raccolta delle adesioni o durante qualche iniziativa di carità: un approccio, questo, che potrebbe essere ampliato e rinnovato.

Cercare - Per avvicinare le persone, in controtendenza con le abitudini digitali che stanno prendendo sempre più piede, dobbiamo essere "in presenza" e "dal vivo", senza lasciare che tutti gli inviti siano solamente online (gruppi WhatsApp, social, ecc.). Ci sono di esempio quegli educatori che sono andati "casa per casa" a invitare nuovamente i loro ragazzi - essi sono il volto di un'AC e di una Chiesa concretamente "in uscita" che passa davvero "dal suonare le campane a suonare i campanelli". Va rafforzato anche a tutti i livelli il movimento di prossimità "in uscita" di quanti svolgono un servizio di responsabilità - diocesi verso i vicariati, vicariati verso le parrocchie, presidenza parrocchiale verso i gruppi..

Rendere protagonisti - Questo non è più il tempo in cui presenza, partecipazione e impegno possono essere date per scontate. Se desideriamo che le persone siano coinvolte bisogna chiedere, coinvolgendo soprattutto chi fa più fatica a inserirsi. Diamo importanza a ciascun individuo tessendo delle relazioni che possano essere anche trasversali, prima per i ragazzi e poi per i genitori o viceversa. Possiamo impegnarci per trovare nuovi modi per parlare con le persone, adattando il linguaggio all'età, alle caratteristiche, alle esigenze. Impariamo a raccontare quanto di bello abbiamo vissuto, perché l'AC si trasmette con le esperienze. Non possiamo rimanere fermi sullo stile dell'AC che ci è familiare o più comodo perché i tempi sono cambiati così come le persone. Sarebbe bello rendere protagonisti tutti i partecipanti.

Prendersi cura - È fondamentale avere cura dei legami già esistenti, prendendosi cura delle persone che si impegnano per la comunità, e mantenendo il legame anche quando terminano il servizio che stanno svolgendo per evitare che si allontanino o si sentano "non più utili".

Vivere in concreto fraternità e carità

La pandemia ha portato alla luce povertà e fragilità sociali, lavorative e relazionali che costituiscono una chiamata forte per la nostra associazione. Tante esperienze di prossimità vissute negli scorsi due anni, hanno messo in luce la bellezza e la ricchezza di vicinanza quotidiana, senza troppi programmi o obiettivi da raggiungere, ma nel genuino e gratuito stare assieme. Se si sperimenta la bellezza di incontrarsi e di costruire comunità si crea l'occasione di vivere la carità e fraternità.

Il bene che ci si dona crea relazioni e stringe ponti con le persone e nella comunità. Ogni mezzo è buono, l'importante è che il fine sia chiaro e condiviso. Fraternità e carità spostano lo sguardo: da sé all'altro e donano senza chiedere restituzione. C'è la necessità di relazione individuale, di gesti semplici, anche solo di accoglienza, per poter essere o diventare punto di riferimento per tanti compagni di viaggio, come ci insegna la parabola del buon samaritano.



Vedere ed avere compassione - *“Siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!” (papa Francesco).* Per poter vivere la fraternità dobbiamo allenare i nostri occhi a saper vedere i bisogni delle persone, leggere le risorse dei territori, immaginare le soluzioni condivise. Serve formare la mente, ma più di tutto bisogna liberare il cuore.

Farsi vicino - occorre incontrare davvero le persone, toccare davvero con mano le ferite - se saltiamo questo passaggio ogni “buona azione” perde il suo significato più profondo e rischia paradossalmente di allontanare i destinatari, senza mai davvero abbracciarli.

Fasciare le ferite - è la parte concreta dell'impegno, ed è così fondamentale che, qualora fosse scollegata ai due passaggi descritti sopra (vedere-avere compassione e farsi vicino) , rischia di avere grossi limiti.

Andare alla locanda - il nostro impegno è comunitario, non si riduce allo sforzo di un singolo, ma coinvolge un gruppo, un'associazione, una parrocchia, i servizi dello stato e la più ampia comunità civile. C'è la necessità di coordinarsi per non disperdere forze ed energie organizzative. Il punto di partenza può essere una più stretta collaborazione con la Caritas che offre una prospettiva ampia, proposte che durano nel tempo, secondo una progettualità.

Stare accanto a giovani e 'issimi

La pandemia ha fatto emergere le fragilità di tantissimi ragazzi, adolescenti e giovani che molto probabilmente stavano già emergendo accelerandone i tempi. Come leggiamo nel rapporto "Covid-19 e adolescenza" dell'osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, è *"innegabile che le misure restrittive utili al contenimento della diffusione del COVID-19 abbiano creato, per gli adolescenti, delle condizioni di sviluppo anomale oltre che inaspettate. Le regole sociali che è stato chiesto loro di seguire sono del tutto in contrasto con le spinte naturali di questa fase del ciclo di vita in cui la persona è fortemente coinvolta nell'esplorazione nei confronti dell'esterno, nella ricerca di autonomia e di nuove esperienze, nella costruzione di relazioni significative al di fuori della propria famiglia di origine, nell'attribuzione di importanza a valori quali l'apertura al cambiamento, nell'esplorazione di progetti per il futuro e non da ultimo nella costruzione di una rinnovata consapevolezza della propria identità corporea"*.

Ci sono ragazzi che hanno reagito dimostrando di essere resilienti, capaci di affrontare la vita in modo consapevole, ma molti altri sono scomparsi. Anche nell'ambiente scolastico ci sono tanti casi di richiesta di un supporto psicologico. In parrocchia molti giovani si sono allontanati e quelli che ci sono risultano oberati di cose da fare.

Cosa fare quindi? A ciascuno di noi, in particolare a quanti sono più direttamente coinvolti nel servizio educativo, è chiesto di rendersi conto di questa situazione ed entrare in questo "vissuto di solitudine".

La cura della relazione personale tra l'educatore e il singolo giovane o giovanissimo deve essere un punto di ri-partenza: la persona si sente riconosciuta, chiamata per nome e messa al centro di un impegno educativo e di un percorso.

I primi sostenitori degli educatori lungo l'anno associativo sono le **presidenze parrocchiali**. Nel periodo di ripartenza si è visto che dove era presente una presidenza parrocchiale solida, questa è stata capace di motivare e far ripartire i gruppi e i percorsi. Attenzione quindi alle presidenze composte da soli educatori, che potrebbero essere più "traballanti". Più in generale è necessario prendersi cura della formazione e dell'accompagnamento degli educatori prima di poter approfondire e conoscere le situazioni di disagio così da avere strumenti in più per strutturare dei percorsi che rendano i ragazzi coinvolti protagonisti delle attività proposte.

Cerchiamo quindi di **allargare la nostra cerchia di conoscenze, di uscire dai luoghi di comfort e costruire nuovi legami**. Avvaliamoci della collaborazione dei ragazzi che frequentano la comunità per costruire ponti di comunicazione tra noi e chi vogliamo avvicinare, per utilizzare modalità, tempi e linguaggi corretti. Nelle esperienze associative in cui è stato possibile questo lavoro, i germogli si sono visti dopo qualche tempo e con il passare degli anni hanno generato ottimi frutti. Una soluzione è quella di andare a casa del giovane o giovanissimo che vogliamo incontrare, chiamarlo, farsi prossimi e vicini. Chi ha provato, certamente con fatica, ha visto un bel ritorno. L'importante però è riprendere il contatto a "tu per tu", non con un semplice messaggio.

Come leggiamo nel rinnovato progetto formativo *"coltivare l'attenzione alla persona comporta la necessità di non privilegiare solo l'attività del gruppo o l'organizzazione ma, senza rischiare di mettere in contrapposizione elementi che devono restare uniti, valorizzare l'attenzione al cammino di ogni persona"*. Insistere sulla relazione, sull'accompagnamento uno ad uno, non significa rinunciare all'esperienza del gruppo ma piuttosto ripensarlo a partire dal primato della persona - trovare tempi, dinamiche e clima adatti

a *“rendere i nostri gruppi più ospitali, capaci di ascoltare, coinvolgere, includere le persone”* come ci ha raccomandato il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano nel Consiglio Diocesano del 19 gennaio 2022.

Una attenzione - dobbiamo essere consci che stiamo chiedendo un impegno molto importante agli educatori: questi devono essere pienamente consapevoli, formati e sostenuti dalle presenze parrocchiali/vicariali. A loro si chiede non solo impegno e responsabilità ma soprattutto continuità, affinché sia possibile creare percorsi strutturati e duraturi nel tempo. Gli educatori devono rappresentare un punto di riferimento per giovani e giovanissimi, un porto sicuro al quale rivolgersi in questo tempo di cambiamenti così repentini. Per sostenere questo compito importantissimo **crediamo siano necessarie quattro "alleanze":**

... con le famiglie dei giovanissimi - all'interno del sistema "relazione personale" non deve mancare una relazione con la famiglia: è necessario da entrambe le parti per costruire un dialogo vero, lavorare insieme come "rete educativa", troppo spesso lo dimentichiamo. La famiglia motiva la presenza, è compagna di strada nel percorso educativo e permette un confronto anche sullo stato di salute psicofisica del giovanissimo stesso, spesso messo a dura prova dal periodo della pandemia.



... con i consigli pastorali - è qui che possiamo trovare più facilmente le modalità per raggiungere le famiglie dei giovanissimi poiché abbiamo la possibilità di intessere relazioni con chi rappresenta tutta la comunità esponendo bisogni e caratteristiche proprie di ogni gruppo e fascia d'età.

... con i gruppi di altre parrocchie - una strada provata e che spesso ha portato a buoni successi sono le relazioni interparrocchiali fra gruppi giovanissimi e giovani. Questa modalità si è vista possedere due vantaggi: apre gli orizzonti e lo sguardo dei giovanissimi e degli educatori e al tempo stesso alleggerisce il carico degli educatori amplificando la gioia del servizio educativo. Spesso si fa fatica a metter in moto il processo di uscita della singola parrocchia dalla parrocchia stessa: a tal proposito la proposta di un weekend o di una proposta più "pratica" condivisa è un ottimo punto di partenza.

... con una più ampia pastorale giovanile diocesana - Il Progetto Simbolo è rivolto in maniera forte alla sfera personale del giovane: l'integrazione del percorso e della dimensione associativa con il Progetto Simbolo può rivelarsi davvero un buon modo di procedere con i percorsi dei gruppi giovani. Va posta anche attenzione ad immaginare proposte per i giovani che esulino dal solo servizio educativo, questo potrebbe essere una forte motivazione per tornare a vivere l'associazione. Una risorsa decisiva può essere il carattere unitario della nostra associazione.

Calendario diocesano 2022-23 - Prima Bozza.

Settembre

- 17 Incontro presidenti parrocchiali e vicariali
- 19 Incontro vicepresidenti parrocchiali e vicariali del Settore Giovani
- 25 Giornata diocesana del creato

Ottobre

- 2 Convegno Unitario
- 4 I Martedì degli adulti
- 11 I Martedì degli adulti
- 13 Incontro commissioni Settore Giovani
- 18 I Martedì degli adulti
- 23 Spiritualità fidanzati
- 25 I Martedì degli adulti
- 27 I Giovedì dell'educatore

Novembre

- 3 I Giovedì dell'educatore
- 6 Consiglio diocesano
- 10 I Giovedì dell'educatore
- 12 Formazione per nuovi educatori degli 'Issimi
- 20 Spiritualità adulti
- 21 Veglia dei giovani
- 26 Incontro vice vicariali Settore Giovani
- 27 Spiritualità fidanzati

Dicembre

- 4 REVOLUTION
- 7 Primi Vespri a Villa Immacolata
- 8 Immacolata Concezione - Festa dell'Adesione
- 27-29 Una Voce rischiarata la notte

Gennaio

- 14 Laboratori per educatori
- 17 Incontro presidenti parrocchiali e vicariali
- 19 Incontro presidenti parrocchiali e vicariali
- 21-22 WE Spiritualità fidanzati
- 24 Incontro presidenti parrocchiali e vicariali
- 29 REVOLUTION

Febbraio

- 12 Consiglio diocesano
- 16 I Giovedì dell'educatore
- 23 I Giovedì dell'educatore
- 26 REVOLUTION - Spiritualità Fidanzati

Marzo

- 2 I Giovedì dell'educatore
- 4-5 WE spiritualità per 'Issimi
- 11-12 Incontro con la presidenza Nazionale – Assemblea diocesana
- 19 REVOLUTION
- 24-25 SFS
- 26 Spiritualità Fidanzati

Aprile

- 2 Festa delle Palme
- 5 Via Crucis dei Giovani
- 15-16 WE spiritualità per 'Issimi

Maggio

- 7 Spiritualità Giovani-Adulti e Fidanzati
- 8 Veglia vocazionale
- 13 Incontro vice vicariali del Settore Giovani
- 16 Consiglio diocesano online
- 19 Incontro festa degli Adultissimi

Giugno

- 11 Consiglio diocesano

Luglio- Agosto

Dal 29 luglio all'8 agosto: Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona

